

CONFERENZA CIF, "CENTRO FEMMINILE ITALIANO", GALBIATE 16/04/2018

NOTE A MARGINE SULL'AMICIZIA

Buona sera a tutti. Vi leggerò subito ciò che scrisse uno dei più importanti filosofi europei forse di tutto il 900, un tedesco, *Heidegger*: "Le esigenze del parlare abituale non vanno oltre la sfera della comunicazione pratica, la quale non intende perdere del tempo per soffermarsi sul senso delle singole parole. Le parole vengono piuttosto incessantemente usate e in questo uso, sprecate."

Introduzione al titolo

Perché "note a margine"? Perché se il testo dell'amicizia è ciò che si vive concretamente, ciò che si fa, la nostra esperienza di amicizia, solamente un discorso ai margini, che possa riflettere sull'amicizia e nel contempo inquadrarla, dunque delle note, può trovare un senso, un'apertura che non sia definizione e costrizione in caselle precostituite, l'amicizia è questa o quella, ma che rimandi alla difficoltà e alla possibilità del dire "amicizia". Dunque, su quale base può nascere l'amicizia? Quale fondamento?

Citazione di partenza

La citazione riportata in locandina mi pare più che mai puntuale. Dice Omero: "Due persone che insieme vanno". Indica uno stare insieme, un camminare insieme e posso immaginare e aggiungere, lealmente.

Non possiamo farne a meno, ma fa PROBLEMA

L'amicizia fa problema. Dico problema perché a dispetto di ciò che comunemente si pensa, è una modalità di relazione con l'altro che, se pensata coerentemente, lontano da sentimentalismi e affetti, difficilmente ne vediamo la chiarezza, che cos'è?, ma della quale difficilmente ne possiamo fare a meno.

Passo biblico, l'amicizia è intesa in un senso radicale.

Partirei da un passo biblico tratto dal N.T. per tentare di sondare la profondità dell'amicizia.

“Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo Signore, tu lo sai che ti amo.» [...] Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo Signore, tu lo sai che ti amo.» [...] Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami? [...]” (Gv 21,15-17).

Philia
Eros
agapé

Ci troviamo di fronte a un termine che ricorre spesso, “amore”. Ma vediamo brevemente di quale amore si tratta. In greco ci sono tre parole che indicano tre rispettive sfumature di amore: amore di amicizia=philia; amore di passione=eros; e amore di preferenza, generico, benevolenza universale=agape (*dilectio, diligere*=preferire) il quale solo con il Cristianesimo assunse una caratterizzazione straordinaria, di suprema spiritualità, appunto, in termini teologici, possiamo dire che caratterizza l'amore di Dio per le sue creature.

Una semplice preferenza, stima;
oppure una più specifica appartenenza?

Dunque, l'amore espresso dal passo biblico è amore di amicizia. Le prime due domande di Gesù, mi ami?, sono rese con il termine agapao e potremmo dire, mi stimi?, hai una particolare preferenza per me?; mentre il salto avviene con l'ultima domanda dove in greco viene usato il termine philia, phileis me? cioè, sei mio? Mi appartieni? La tua preferenza per me è solo stima o senti un'appartenenza intima con me? Senti un qualcosa in più? Da notare che l'origine più accertata, più frequente, di *philos* è il latino “se”, “suus”, che indica colui che mi sta vicino, dunque che mi è caro, amato, che è “mio”. Così philos, cioè amore di amicizia, dice proprio quel “mio” che indica, appartenenza intima, intima vicinanza, il mio amico.

Amicizia come relazione di
profonda intimità

Proviamo a rifletterci un po' sopra cercando di capire che cosa porta con sé l'amicizia.

Philia non indica una semplice relazione tra me e l'amico, colui con il quale vado d'accordo, ma indica precisamente una relazione di profonda intimità (non dimentichiamo che *philia* è legata a *philema*=bacio). Quella profonda intimità che fu richiesta da Gesù a Pietro, una profondità tale tra me e l'altro da dire l'appartenenza, sei mio? Mi appartieni nel senso che sei MIO amico? Dunque, prima ancora di giungere ai caratteri che deve avere un amico, l'amicizia chiede una sorta di possesso, ATTENZIONE, non certo una possessività, ossia tra me e l'altro c'è un'appartenenza che si vuole reciproca, io sento che sei mio amico e so che io sono tuo amico, ossia, come lo sono con te non lo sono con altri. L'amico, dunque, è tale per questa appartenenza, è quell'altro da me che mi appartiene come colui che mi è legato da profonda intimità e che tale intimità non la travolge, non la sopprime facendola sua, confondendola con sé, ma la con-serva, cioè la porta in salvo.

Dunque *philia* indica "il legame più importante", quel MIO della *philia* mi dice che l'amore di amicizia è "ciò che si ha caro e di cui si ha cura". Ma si ha caro ciò che si porta nel cuore, cioè che si ha nell'intimo, ciò che mi è intimo. (lat. *cor*, gr. *kard*)

PARENTESI

Etairos

setai

【Attenzione, stiamo parlando di amicizia e non di semplici “compagni”, cioè del semplice condividere un percorso insieme, uniti da uno scopo comune. Esiste una parola per dire compagni, alleati o soci di un gruppo, è etairos, che non è amicizia. Dice un legame che si muove per utilità, per piacere, per interessi, ma non dice appartenenza non dice profondità, non dice unione di sguardi. Nella contingenza ci si trova insieme. Certo, un tipo di amicizia, forse anche il più vissuto nel quotidiano, che può comunque crescere nella sua autenticità e sincerità.

Esiste anche un'altra sfumatura per dire rapporto di amicizia senza avere quei connotati di intimità, il greco *setai*, che può essere interpretato come “conoscenti”, tutte le persone note, conosciute e frequentate.

In entrambi i casi non si ha reciprocità necessaria nel rapporto.】

Senso classico di
amicizia: *inter pares*

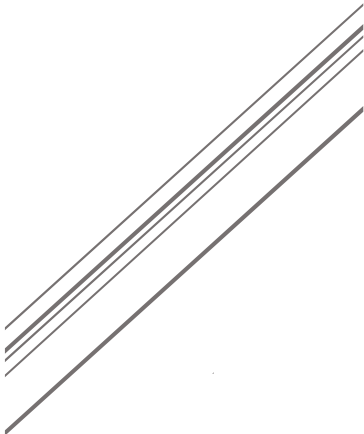
Certo, noi portiamo, come retaggio culturale inscritto nel significato di amicizia, la concezione classica, che da Platone (Liside), a Aristotele (Etica a Nicomaco), a Cicerone (De amicitia), fino a Agostino (Le confessioni o la Lettera 258 all'amico Marziano), ci indica quali caratteri debba avere l'amico per essere amico. E allora Socrate si interroga così, siamo amici se abbiamo beni in comune?,

l'amicizia si fonda sulle competenze di uno che possono venire utilizzate?, amicizia sta in ciò che mi è utile?, amico è chi ama o chi è amato?; Aristotele si interroga su tre punti: l'utile, il piacevole e il bene, fino a Agostino, che fonda l'amicizia su accordo e benevolo affetto. Tutti legati dal fatto che l'amicizia è tale solo tra inter pares, tra eguali: solo se io sento che l'altro mi è uguale, solo se abbiamo un qualcosa in comune, solo se condividiamo le stesse idee, allora siamo amici. Ma, domanda: chi non è mio uguale? Chi è differente da me, o come si dice, chi non la pensa come me? Non mi può essere amico? Non può diventare mio amico?

L'amicizia come luogo dove le differenze dei differenti, io e l'altro da me, vengono salvate. L'amicizia salva le differenze senza confonderle e così salva le proprie identità.

Vorrei ora proporre un cambio di passo rispetto alla tradizione classica e portarvi una riflessione che è venuta in emergenza in anni a noi più vicini.

L'amicizia intesa come amore di amicizia, è il luogo proprio dove io e l'altro, nella nostra reciproca estraneità veniamo salvati in quanto differenti, non più in quanto uguali, ma in quanto differenti. L'amicizia è ciò che avvicina me e l'altro pur mantenendo ferma la nostra distanza, salvandola proprio perché ognuno è sé solo, non è anche l'altro. Dunque, nessun avvicinamento che confonde gli amici, nessuna con-fusione di idee e di caratteri. L'amicizia dice agli amici, voi siete amici proprio in quanto io tengo salva la vostra distanza e differenza.



Che amicizia sarebbe tra identici? SE lui è identico a me, “il simile chiama il simile” diceva Aristotele nell’etica, ma come il dire comune afferma, “chi si assomiglia si piglia”, allora io posso fare a meno di lui, della sua amicizia, se è il mio identico, io basto a me stesso, non ho bisogno di lui come mia zavorra, mio doppio. In questo senso c’è proprio uno scambio di battute tra Socrate e Liside (rif. p.751).

Dunque, non più il classico concetto di *inter pares*, ma il riconoscere la distanza dell’altro e in questa distanza stare e andare (Omero) insieme.

Abbiamo visto come alla radice del cammino che fa amicizia, non ci sia la caratteristica che mi accomuna, questa semmai verrà dopo, durante il camminare insieme che sarà anche un costruire insieme, ma ci sia l’appartenenza dei differenti, di chi è differente, la valorizzazione e il rispetto delle differenze. Io sono suo amico perché lui è differente da me, non perché io ho cercato chi mi è identico o di farlo identico a me.

Bene, l’amicizia tuttavia porta con sé anche altre sfumature di significati e queste ci avvicinano all’idea di straniero, di estraneo, di ospite.

Straniero, ospite, Amico

Philos xenos
Hospes
hostis

La parola stessa, amicizia, porta in sé un'ambiguità: *philos* si legherebbe al significato di *xenos*, ossia il rapporto di ospitalità nei confronti dello straniero. Facendo un passo in avanti, ospite era detto *hospes*, della stessa radice di *ghosti* da cui deriva il termine *hostis* per indicare il nemico, l'avversario. Dunque il termine stesso di amicizia porta con sé la stranierità dell'altro, e insieme l'ospitalità che potrebbe anche tramutarsi in ostilità, se questa accoglienza amicale si dovesse trasformare in avversità.

[Chi mi è radicalmente straniero viene reso dal greco *plesios*, termine usato dai 70 per tradurre il termine ebraico *reà*. Indica lo straniero in tutta la sua ampiezza e profondità, colui che non ha nessun vincolo di ospitalità]

Avventura delle differenze. L'altro da me in quanto estraneo, diviene il mio rispecchiamento nel cammino di amicizia.

Lo straniero in quanto ospite diviene il possibile amico proprio in quanto differente, nonostante le differenze.

Quindi si tratterebbe di concepire l'amicizia nei termini di avventura delle differenze, dove queste non vogliono essere omologate e omologanti, appiattite l'una sull'altra, ma valorizzate e tenute ben distinte. Allora io in quanto diverso dall'altro, dello straniero, io non posso fare a meno dell'altro come rimando, come rispecchiamento per il mio stesso essere differente, dunque unico, non posso fare a meno dell'altro in quanto riflesso di ciò che io sono.

Amico dunque, è l'altro a cui io mi rivolgo proprio perché differente da me e tuttavia aderente a me nel cammino che ci accomuna nell'avventura delle differenze. Qui si apre il discorso dell'altro come estraneo, come straniero che in quanto differente da me, ma camminando con me, può intraprendere con me un cammino di amicizia.

Possibile democrazia sulla base dell'amicizia dell'altro

Qui ci potrebbero anche essere le basi per una sorta di politica dell'amicizia e forse per un ripensamento anche della democrazia sulla base dell'amicizia nella differenza, nell'essere stranieri.

L'amicizia è sempre un compito, mai perfetta, dunque mai compiuta e dunque mai passata, ma sempre da compiersi, sempre in dovere verso l'amico, dunque sempre un legame futuro. Una tensione futura nel dovere essere amico: "sarai mio amico?", "sei mio amico?"

Per concludere
Citazione di Socrate

Tentiamo alla fine di ritornare all'inizio, di chiudere il cerchio. Questa riflessione l'abbiamo posta ai margini dell'amicizia, ai margini, perché da sempre il gusto dell'amicizia ha quel sapore amaro di non saperla conoscere pienamente, di non saperla pienamente e scientificamente dire, ma solo vivere, gioire e patire, cioè farne esperienza. E se ora qualcuno mi dovesse chiedere, che cos'è l'amicizia?, io come Agostino, direi che quando la vivo penso di sapere cosa sia, ma se devo dire che cosa sia allora non saprei più viverla.

Dice Aristotele nell'Etica: "l'amico è amato per lui stesso e da lui si viene ricambiati, questa è l'amicizia perfetta".

Ma vorrei chiudere proprio lasciando la parola a Platone, che nel Liside riporta il dire di Socrate: "Certo che ci siamo resi veramente ridicoli, io, che sono vecchio, ma anche voi. Tutti, infatti, andandosene diranno che noi, me compreso, crediamo di essere amici gli uni degli altri, ma non siamo stati in grado di dire che cos'è l'amicizia".

- Film: Quasi Amici, regia: Eric Toledano e Olivier Nakache, 2011.